

IL FLOGISTO

Libero spazio d'informazione, dibattito e satira • a cura del Collettivo del Berchet

Ottobre 2007 • anno quinto, numero 1 • e-mail: redazione_flogisto@googlegroups.com



Torna, per il suo quinto anno di attività editoriale, il Flogisto! Se pensavate di esservene sbarazzati, se avevate già messo in fresco lo champagne nella convinzione che dopo quattro anni queste pagine sarebbero state ormai troppo fiacche e logore per riapparire a tormentarvi... ebbene vi sbagliavate! Eccoci qua, pronti ancora una volta a pungere, pizzicare, solleticare le vostre (e le nostre) teste chine su Platone, Cicerone o Dante! Il Flogisto è l'elemento - teorizzato tra '600 e '700 e poi scartato dalla scienza ufficiale - che dà vita al fuoco: per noi è la scintilla che crea l'invenzione, l'idea. Lasciatevi accendere, bruciacchiare, ardere!

Il nostro intento è quello di portare avanti un progetto che offra spazio alla libera espressione degli studenti e al confronto tra realtà e idee diverse. Non vogliamo semplicemente fare informazione: se desiderate avere notizie limpide e libere da opinioni, potete smettere di leggere già da ora. Piuttosto, in queste pagine vorremmo presentarvi le nostre impressioni dirette su ciò che accade intorno a noi... con la speranza che qualcuno non sia d'accordo!

La piccola ma sfiziosa novità di quest'anno, di cui magari vi siete già accorti semplicemente sfogliando queste pagine, è il logo: il simbolo della nostra scuola che appariva a piè di pagina è stato sostituito dalla stilizzazione del giornalino aperto da cui si sprigiona una fiamma. È l'autocombustione del flogisto, che vorremmo facesse nascere in voi emozioni, stupore o semplice interesse nel momento in cui state leggendo. Se poi quello che lo "sbruciacchiamento" vi provoca può essere messo per iscritto, fatevi avanti, comunicateci ogni vostra impressione, opinione, idea: qualsiasi forma cartaceo-virtuale di espressione è da noi ben accetta.

Auguriamo a tutti un buon anno scolastico... e buona lettura!

La Redazione



LA RIVOLUZIONE COLOR ZAFFERANO

Molte persone neanche sanno dov'è la Birmania o che cosa stia accadendo là. Io non voglio pensare di cambiare qualcosa con questo articolo, ma vorrei far riflettere e diffondere questa notizia perché non sono le armi a liberare gli uomini, ma la conoscenza e la consapevolezza. La Birmania (ora Myanmar) si trova nella penisola dell'Indocina ed è governata da una giunta militare da 45 anni. Questa prese il potere con un colpo di stato senza aver riconosciuto il risultato delle elezioni che avevano visto la vittoria schiacciante di Aung San Suu Kyi -agli arresti domiciliari dall'1989 oltre che premio Nobel per la pace- e del suo partito. La giunta repressa nel sangue le proteste, uccidendo oltre 3000 persone. Ora, in seguito all'aumento dei prezzi della benzina e di alcuni generi di prima necessità del 500%, la gente, che non sa più come tirare avanti, ha ripreso le manifestazioni pacifiche guidata dai monaci buddisti. Aung San Suu Kyi sembra sia stata spostata in carcere, ma resta un simbolo per il paese che non ha mai abbandonato e per il quale lotta come ha sempre fatto. Il regime dopo un mese di manifestazioni pacifiche ha iniziato di nuovo la repressione e ha cacciato dal paese, ora blindato verso l'esterno, tutti i giornalisti stranieri, inoltre ha oscurato il maggiore server di internet del paese e sono pochissime le notizie che giungono dai dissidenti. Crederà infatti che senza notizie e immagini le marce di protesta e le migliaia di persone che rischiano la vita per essere libere verranno dimenticate. Io credo di no. Certo, non possiamo far deporre le armi a un esercito, ma possiamo e dobbiamo alzare la nostra voce contro queste ingiustizie. Ogni popolo ha il diritto di essere libero e non possono poche persone impedirlo a molte solo perché hanno i fucili.



Loro avranno pure i fucili, ma noi abbiamo la parola e dobbiamo parlare anche per chi non può! Alcuni penseranno "affari loro", "chi l'ha sentita nominare la Birmania", "che li aiutino i governi", "mi dispiace ma non posso farci nulla". Ebbene i governi sono lenti perché hanno dietro i loro interessi, senza guardare troppo lontano basti pensare che l'Europa importa dalla Birmania materie prime e quindi non le converrebbe imporre sanzioni al regime. Tutti noi, invece, non abbiamo

secondi fini e insieme dobbiamo dare speranza a quelle migliaia di persone che rischiano la vita. Noi non ci dimenticheremo di loro anche se non le vedremo. Loro non sono sole.

Francesca Meroni 1E

la poesia

Myanmar

Là dove le mani degli esportatori di democrazia non arrivano

*Caldi cappi al collo stringono
pesti invernali di tacito sfragore
Stringono cappi roventi sgozzano
Ma NO*

Storia non stagna non si assopisce

*Teste calve fanno fuoco a mani giunte
Sparano teste compresse
"Imbecilli! Imbecilli!"
Sono armati di verbo di testa*

*Dalla testa sull'asfalto
Poco sangue molto sangue - SÌ non macchia*

*Il colore della tonaca è lo stesso
Riflesso da 45 pesti compresso*

"Noi li ricolmeremo di amabile gentilezza"

Poco sangue molto sangue nella piazza di Rangoon

*La giunta militare al potere non ha
dichiarato il numero di manifestanti
assassinati*

di G. Trobador

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

L'agricoltura biologica è un metodo di coltivazione eco-compatibile che opera all'insegna della salvaguardia dell'ambiente. Le sue priorità sono una produzione naturale incontaminata da pesticidi, fitofarmaci e altre sostanze chimiche, il non impiego di OGM, la riduzione ad emissioni 0 dell'inquinamento atmosferico e delle acque. Nonostante i prodotti biologici stiano trovando spazio a fianco di quelli convenzionali, conseguendo la soglia del 30% di preferenze delle famiglie italiane, spesso il biologico è vittima dello scetticismo, o semplicemente dell'indifferenza dei consumatori, che ne contestano la qualità, la certificazione, il sapore e che, scoraggiati dai prezzi (in media il 30-35% in più di quelli convenzionali), ripiegano sugli articoli più economici o pubblicizzati da tal calciatore o modella.

In primo luogo, tutti i prodotti bio devono obbligatoriamente recare sulla confezione la dicitura "da agricoltura biologica" e facoltativamente il marchio di certificazione europea: per ottenerlo il produttore non deve solo garantire il non impiego di sostanze chimiche e OGM, ma deve anche rispettare norme igienico-sanitarie severe e categoriche. Anche da questo punto di

vista il biologico è più controllato e quindi più sicuro.

In secondo luogo, frutta e verdura bio hanno maggiore consistenza e il sapore risulta più concentrato. Ciò dipende dal loro superiore valore nutrizionale, cioè dalla maggiore concentrazione di sostanze benefiche quali antiossidanti, beta-carotene e vitamine.

Inoltre il biologico non si prefigge solo lo scopo del preservamento, ma del progressivo miglioramento: infatti la qualità dei terreni migliora con l'andare del tempo e così i suoi prodotti, in un circolo infinito.

Finora mi sono limitata ad esporre le qualità salutiste, ma la scelta del biologico non deve essere una scelta esclusivamente salutista, bensì anche una scelta etica. Deve essere cioè intrinseca in noi la volontà non solo di privilegiare un'alimentazione semplice e naturale, ma la volontà di prendere coscienza del fatto che l'ambiente che ci circonda è sempre più lo specchio della qualità della nostra vita, della vita di tutti. Non è un'affermazione egoista, ma assolutamente corale e all'insegna dell'interesse comune! Il vero spirito che anima il biologico sta nel generare in noi il primigenio amore per la natura, fomentarlo e fare in modo che questo possa sfogarsi in modo costruttivo nell'ambito sociale e interpersonale. Esso non è fine a sé stesso, bensì consiste in una mentalità altruista e

e nient'affatto egocentrica. Sostenere questo genere di agricoltura non è cioè solo "la buona azione quotidiana" che ci solleva dalla paura di poter essere additati come "passivi" di fronte al problema dell'inquinamento o di essere considerati inquinatori che "buttano le cartacce per terra", ma è la scelta di un preciso stile di vita che appunto non resta confinato

nello stretto campo dell'alimentazione, ma si ramifica in ogni ambito della vita.

Infine, secondo me, questa è una scelta con cui certamente nel nostro piccolo apportiamo un beneficio all'ambiente, ma da cui si può ricavare una sorta di insegnamento o comunque un piacere che ognuno può interpretare personalmente, ed è quindi un rapporto equilibrato a doppio senso.

Se la vita nasce dalla terra, per rispettare la nostra vita, dobbiamo rispettare la terra.

Stefania Clemente 5I



LA PEGGIO GIOVENTU'

Purtroppo, col passare del tempo, ci rendiamo conto che una gran parte di studenti italiani con l'avanzamento degli anni, invece di accrescere la propria cultura, di espandere i propri interessi a qualcosa che non sia mtv o la moda e, soprattutto, di rafforzare i propri valori, tendono sempre più drammaticamente all'ottusità, all'ignoranza, alla violenza ed alla pigrizia psicologica. Proprio sui valori morali, sullo studio e sulla lotta alla cosiddetta mtv generation si basa il giovane partito di estrema destra chiamato Forza Nuova, il cappello del quale tiene sotto la propria ombra una vasta fazione di adolescenti appartenenti alla classe sociale d'élite. Io li ho personalmente visti e osservati attentamente durante la loro contestazione contro gli extracomunitari, meglio come li chiamano questi ragazzi dai grandi principi morali: "negri di merda", e contro gli omosessuali, per i quali gli adolescenti modello inneggiano cori nei quali parlano di "frocioni" o di "culattoni". Teoricamente bisognerebbe sempre provare a comprendere le motivazioni delle affermazioni altrui, perché penso che da chiunque si possa imparare qualcosa. Questo ragionamento vale quando il mio interlocutore o, come nel caso appena citato, gli interlocutori hanno delle argomentazioni sulle quali basare ciò che dicono.

Parlando con coloro che si identificano nel nuovo partito, ci si accorge ben presto di alcune fondamentali lacune, per utilizzare un eufemismo, di questi figli di papà. Per cominciare non hanno temi storici, morali o etici su cui fondare il loro odio spropositato ed infondato contro gli extracomunitari, gli omosessuali ed i "rivali" di sinistra. E' facile accorgersene visitando il loro sito internet ufficiale, del quale lascio a voi il giudizio ma che personalmente oso definire sconcertante. Inoltre è importante precisare che non sono i giovani studenti appartenenti ai vari collettivi dei licei o dei centri sociali ad aver at-

taccato senza ritegno i loro coetanei promotori di razzismo e violenza, ma furono proprio loro i primi a minacciare con scritte intimidatorie davanti alle scuole, a organizzare delle contromanifestazioni dallo scopo più bellico che costruttivo, per arrivare infine a veri e propri pestaggi personalizzati, dei quali purtroppo siamo troppo occupati per accorgerci. Inoltre sono poco credibili, visto che rendono l'immagine dei giovani talmente viziata e superficiale da non sapere contro cosa protestare puntando allora a testa bassa contro le minoranze della popolazione, compiendo una di quelle azioni negative simbolo della nostra società: la generalizzazione. Infatti può essere, da un punto di vista tanto distante quanto disattento, quasi comprensibile protestare contro quegli extracomunitari che compiono atti di violenza o reati di altro genere, provando ovviamente a proporre soluzioni alternative valide al problema, senza parlare a vuoto sprecando insulti volgari.



Ma è semplicemente ridicolo mettere sullo stesso piano di comparazione un delinquente immigrato, che tra l'altro nella maggior parte dei casi compie atti contrari alla legge, anche se non giustificabili, per sopravvivenza, con un lavoratore straniero che paga, diversamente da molti connazionali più che benestanti, regolarmente le tasse e che ha faticato immensamente

per ottenere un tenore di vita accettabile. Ma la cosa peggiore è che sono pericolosissimi. Essendo il nostro Paese la prova di come la poltrona in parlamento la possono raggiungere cani e porci (purché siano cani o porci con soldi o conoscenze), bisognerebbe tener d'occhio i rappresentanti di Forza Nuova. Sinceramente non temo che possano compiere una miracolosa scalata al governo visto che ci vuole ben più di un gruppo di adolescenti pseudo-fascisti per rubare la scena ai due grandi partiti della nostra politica, visto che la nostra democrazia si limita ad un bipolarismo che di guardabile

ha davvero ben poco. La pericolosità di questi esaltati sta nel possibile ritorno di uno stato di guerriglia anche nelle grandi città. Probabilmente sembrerò eccessivamente pessimista, ma non è una realtà così lontana quella che tanto ci spaventa. Infatti, nonostante i telegiornali, ormai se non monopolizzati sicuramente molto distratti, tendano a denunciare solamente tutto ciò che fanno gli esponenti di sinistra ed i movimenti ad essi affini per ideologia (dalle nuove Brigate Rosse ai No Global), che spesso escono comunque dai limiti della civiltà, la situazione a Milano è piuttosto tesa... e non ce ne accorgiamo. Perché? Perché siamo troppo impegnati ad insultare in ogni modo i No Global senza neanche sapere cosa fanno, il motivo per cui lo fanno e, soprattutto, chi sono veramente, per accorgerci che questi bravi ragazzi, circa 70 anni

guerra urbana tra questi sconsiderati parzialmente amnestici ed alcuni violenti estremisti, spesso altrettanto dissennati, di sinistra. Il fondatore di Forza Nuova si chiama Fiore, uomo dall'invidiabile incoerenza. Non lo descrivo così spietatamente perché sono prevenuto nei confronti del partito a cui ha dato vita, ma perché la mia vita è stata segnata in modo indelebile da un avvenimento che mi ha turbato seriamente: l'ho sentito parlare. E' riuscito a trasformare, credo a causa della sua enorme elasticità mentale, il razzismo in un valore morale degno di lode, le distanze tra le classi sociali in un bene per la società e la mtv generation in una generazione contro la mtv generation. Non sto ad approfondire ulteriormente il monologo del fondatore del partito di Forza Nuova perché penso che le tre trasfigurazioni, come le



dopo la più grande dimostrazione di crudeltà e scelleratezza di sempre, che causò milioni di vittime tra le varie etnie e non solo, della quale l'autore fu il partito nazista di Adolf Hitler con l'ausilio non trascurabile del duce, girano per il centro di Milano con giacche nere, simbolo del fascismo in Italia, con il braccio destro proteso verso il cielo intenti nell'inneggiare gli stessi cori di allora.

Solo questi avvenimenti rendono possibile la

chiamerebbe Harry Potter, appena citate siano abbastanza eloquenti.

Ultimamente tra molti adolescenti si stanno sviluppando alcuni modi di far politica piuttosto sconsiderati: ringraziamo ancora una volta il fondamentale esempio impartitoci dai nostri cari amici politici.

Gianluca Raspatelli 1G

IL SESSANTOTTO AL CAPOLINEA

La resa dei conti è arrivata. La Sinistra ha archiviato definitivamente in soffitta la cultura sessantottina. Basta con i “vietato vietare” e i “siamo realisti, chiediamo l'impossibile”! L'amore libero?! Per carità! Rimettiamo al centro la famiglia tradizionale! La tolleranza zero? Non è solo di Destra! Anche la Sinistra si deve impegnare per dare risposte concrete ad una società impaurita!

A quasi quarant'anni da quei dodici mesi che sconvolsero il mondo, è in atto una vera e propria rivoluzione culturale all'interno del campo progressista. Il Sessantotto è considerato ormai come un esperimento fallito da tutti i punti di vista, senza possibilità di appello. La moda odierna è diventata odiare quel movimento planetario che cercò, nel bene e nel male, di cambiare la società. Nicolas Sarkozy è stato tra i primi a scagliarsi contro i sessantottini. <<Io sono l'anti Sessantotto! Il Sessantotto è stato il cancro che ha ammorbato la società francese sino ad oggi!>>, aveva dichiarato il Presidente della Repubblica Francese un mese prima di entrare dalla porta principale dell'Eliseo. Una vecchia massima recita: non si può fare di tutta l'erba un fascio. Questo proverbio vale anche per il Sessantotto, così come per qualsiasi altro avvenimento storico. Cerchiamo di analizzare meglio l'insieme dei problemi, risolti ed irrisolti, che i sessantottini ci hanno lasciato in eredità.

1) La meritocrazia. Il Sessantotto ha minato alle fondamenta il concetto stesso di meritocrazia, che è stato recuperato solamente negli ultimi anni. Il mito del “6 politico” è stato senz'altro dannoso ed ha condizionato per un lungo periodo i sistemi scolastici europei. Il grande errore compiuto dal movimento contestatore è stato quello di non aver compreso l'importanza della meritocrazia da un punto di vista prettamente di Sinistra: in una società meritocratica il figlio del metalmeccanico, se è intelligente e studioso, ha la possibilità di divenire più ricco e felice del figlio dell'avvocato di grido, se questo non si applica negli studi. La società del “6

politico”, portata in larga parte a compimento per quanto riguarda la realtà italiana, ha visto il sorgere di un sistema di caste: ne è derivato un terribile immobilismo sociale, che ha avvantaggiato solamente le classi benestanti.

2) I diritti degli studenti. Molti ragazzi si lamentano del fatto che le rappresentanze studentesche negli organi scolastici non abbiano alcun potere: bisognerebbe ricordarsi del fatto che prima del 1968 i ragazzi non avevano alcun diritto e che le punizioni corporali erano ancora largamente in voga. Non si può negare che, da questo punto di vista, i sessantottini abbiano portato una ventata di novità.

3) La morale sessuale. Il movimento contestatore considerava la coppia e la famiglia più in generale come strutture storiche da superare con la creazione delle comuni e con la pratica dell'amore libero. Questo esperimento è fallito, ma il Sessantotto ha comunque favorito la cosiddetta “liberazione sessuale” e l'emancipazione della donna, conquiste importantissime del Novecento. Negli anni successivi al 1968, inoltre, l'Italia conobbe una fase positiva, durante la quale si lottò strenuamente per l'acquisizione di alcuni diritti civili fondamentali, come il divorzio e l'aborto. Questo periodo sembra essere stato dimenticato, ma la Sinistra italiana non deve inseguire la Destra sul terreno della morale sessuale accantonando i DICO: nel resto d'Europa i matrimoni gay e i contratti di convivenza sono una realtà consolidata da molti anni. In Italia continuiamo a considerare “famiglia” soltanto la struttura composta da due persone sposate e da un'eventuale prole: questo è sicuramente uno dei peggiori lasciti della morale cattolica, sessuofobica ed illiberale. La società odierna è in continua evoluzione, come non lo è mai stata dall'inizio della storia umana: bisogna prenderne semplicemente atto modernizzando il codice civile. Si potrebbe continuare con altre questioni molto importanti, ma la concisione è d'obbligo. La cultura sessantottina è dunque morta? Sì, la risposta è inesorabilmente sì.

La Sinistra, però, compirebbe un grave errore se cancellasse totalmente l'eredità che ci ha tramandato il movimento contestatore. Il campo progressista dovrebbe battersi per propagnare un sistema di valori laico, libertario, meritocratico, e non dovrebbe inseguire la Destra sul suo

un sistema di valori laico, libertario, meritocratico, e non dovrebbe inseguire la Destra sul suo campo di battaglia. L'esperienza insegna che l'originale è sempre meglio della fotocopia.

Luca Quaglia 3G

Sbeffeggi & Sberleffi

Questa è una rubrica di satira che colpisce, come da sempre proprio della satira, tutto e tutti, senza alcun rispetto e senza guardare in faccia nessuno. Speriamo che tutte le persone che, direttamente od indirettamente, si sentono chiamate in causa capiscano lo spirito del gioco.

“Il tema della guerra in Iraq è sempre stato, dacché se ne è parlato, un tema per così dire delicato...Le Forze Militari Italiane avevano l'unico scopo di portare soccorsi e medicinali alla popolazione irachena, che, come riportato dai mass media, accoglieva festosa i soldati italiani, che portavano loro acqua, viveri e qualche indispensabile sorriso...ma la cecità della sinistra sembra non desistere e anzi volersi prolungare... si vota per il prolungamento o meno della missione Italiana in Iraq e la maggioranza vota compatta verso il sì... una vittoria, quella della maggioranza, che delinea, per quanto riguarda tale argomento, la determinazione e la coerenza che vigono all'interno della coalizione della Casa delle Libertà e degli esponenti della destra italiana”(Francesco Maestrelli su “Il Corsaro”, defunto giornale ciellino, nel maggio 2004).

“E' una storia vecchia e noiosa l'equazione COMUNISMO = NAZISMO. La verità necessita di approfondimento, di superare i pregiudizi e di andare a vedere le basi sociali dei fenomeni politici. Il comunismo e la rivoluzione di Lenin rappresentavano gli operai, i contadini poveri e le masse di diseredati che si ribellavano al macello della Guerra Mondiale...la verità è rivoluzionaria ed esige coerenza” (frasi tratte dal volantino distribuito il 18/09/07 dal “Comitato Internazionalista Berchet”, composto da Francesco Maestrelli, Francesco Maestrelli e Francesco Maestrelli).

Maestrelli è un ragazzo singolare. Passato da Gioventù Studentesca a Lotta Comunista, con un intermezzo liberalsocialista come simpatizzante della “Rosa nel Pugno”, il fustigatore del capitale, il pericoloso fantasma che si aggira per l'Europa, il liberatore dei popoli oppressi, l'ultimo dei leninisti, il pronipote di Mao, è partito alla carica dei suoi ex compagni (pardon, fratelli e sorelle) di strada. Il “Comitato Internazionalista Berchet” promette battaglia e si prepara a redigere un “Decalogo Comunista”. “Il Flogisto” è riuscito ad avere in esclusiva una bozza redatta dal “Comandante in capo dell'Armata Rossa 2, la vendetta”, tale Francesco Maestrelli, che non ha nulla a che fare con i Francesco Maestrelli sopra citati. Eccone alcuni passaggi salienti.

Primo comandamento: abolisci la proprietà privata.

Secondo, terzo, quarto e quinto comandamento: lunghi periodi sconnessi, si decifra solamente un “Vai baffò, facci sognare”. Il riferimento potrebbe essere a Stalin o a D'Alema, attendiamo delucidazioni da Maestrelli.

Sesto comandamento: brucia tutte le chiese.

Settimo, ottavo e nono comandamento: frasi sconclusionate, un “W Lenin ed i suoi boxer rosa” alla fine.

Decimo comandamento: Mao ha sempre ragione.

“Sbeffeggi e Sberleffi” lancia un disperato appello affinché il povero, piccolo Maestrelli venga informato del fatto che Marx è morto, che il Muro di Berlino è caduto diciotto anni fa e che il comunismo non si sente molto bene.

P.S.: chi riuscirà nell'epica impresa verrà ricompensato con l'opera completa di Vladimir Lenin, rigorosamente in russo, e con un pupazzino di Stalin in preda a problemi intestinali.



GRILLO CONTRO TUTTI, O TUTTI CONTRO GRILLO?

Il V-Day dell'8 Settembre scorso e il concitato discorso alla folla di Beppe Grillo hanno provocato reazioni differenti tra politici, semplici cittadini e menti benpensanti del nostro Bel Paese. C'è chi ha gridato al populismo, chi addirittura ha dichiarato che si è trattato di un "evento di cui ci si deve vergognare", chi si è limitato a riderci sopra vedendo il servizio del telegiornale della sera. Al di là delle varie reazioni a cui abbiamo assistito, una cosa in particolare mi ha colpito molto: tutti sanno cos'è successo a Bologna l'8 Settembre, tutti sanno che cos'è stato il V-Day, tutti (chi più chi meno) sanno cosa ha detto Beppe Grillo. Non mi pare questo un particolare poco rilevante: il fatto che in Italia non siano molte le persone, in particolare i giovani, che si tengono informate su ciò che accade nel mondo contrasta fortemente con lo scalpore e l'interesse provocati dalla singola notizia del V-Day. E' stata forse un'esagerata attenzione dei media all'iniziativa di Grillo a far nascere tanto scalpore: ma a buon diritto, mi chiedo? Beppe Grillo è un comico satirico genovese. In quanto comico, egli deve far ridere, deve suscitare ilarità tra il pubblico, e uno dei mezzi più antichi e collaudati per far nascere la risata è l'imitazione; ora, vi sembra serio vedere in Grillo che fa APPOSTA il verso a Mussolini (mi riferisco all' "Italiani!" gridato con veemenza dal palco del V-Day - e non dal balcone di Piazza Venezia - che ha suscitato tanto scalpore) una sorta di eco di repressa voglia di ritornare ad un regime dittatoriale? Tanto più che Grillo fa comicità satirica, e i riferimenti politici per lui sono ovvi, scontati se considerate che il V-Day era rivolto proprio alla "casta" politica italiana! E come è possibile che alcuni degli intellettuali più in vista si siano scandalizzati a sentire qualche "cazzo" o "vaffanculo"? La manifestazione si è svolta in piazza tra il popolo comune, e non in un caffè chic! E a parlare era un comico genovese di estrazione popolare, che ha sempre usato nei suoi monologhi quel pizzico di volgarità che amplifica il messaggio! Quella di Beppe Grillo è una comicità diversa da quella di alcuni suoi colle-

leggi, ad esempio Benigni. Se quest'ultimo fa una comicità polivalente, senza schemi o bersagli fissi, ed è capace di togliersi le vesti di comico per declamare Dante o recitare in film impegnativi, Grillo si occupa quasi soltanto di questioni sociali, economiche e politiche su cui costruisce i suoi monologhi di denuncia (d'altronde, ci sarà pure un motivo per cui è stato allontanato per tanto tempo dalla televisione...). Perciò, mi sembra alquanto esagerato scandalizzarsi per il discorso di Grillo al V-Day dell'8 settembre scorso, e mi ha molto colpito la reazione, a mio parere dovuta ad un falso allarmismo, di alcuni giornalisti e sedicenti intellettuali italiani. Detto questo, il discorso di Grillo a Bologna non è stato quello di un folle.

Il problema della casta politica italiana esiste, e a quanto pare è (fortunatamente) molto sentito: se il pubblico del comico genovese si è divertito e appassionato, significa che è stato sollecitato in esso qualche rancore profondo. D'altra parte le centinaia di migliaia di copie vendute di "La casta" di Stella e Rizzo non sono noccioline: tutti quei lettori che si interessano a cosa è diventata la politica italiana e, in particolare, a come vengono spesi e sprecati i soldi pubblici, non è gente che vuole soltanto divertirsi. E' gente che cerca materia alla propria indignazione o almeno alla propria insoddisfazione nei confronti della classe politica e degli amministratori degli enti pubblici. Il V-Day del "Grillo parlante", dunque, è stata la manifestazione di una imbarazzante scontentezza latente dovuta ad un problema che realmente esiste, e che il popolare comico aveva già fatto notare molto tempo fa (consiglio di dare ogni tanto un'occhiata al blog di Grillo www.beppegrillo.it, dove si trovano molto spesso notizie che i quotidiani omettono o trattano con poca sufficienza). Se ognuno facesse bene il suo dovere non ci sarebbero V-Day: in una società in cui la classe politica non sia comica (o addirittura grottesca) non c'è il rischio che i comici si improvvisino politici.

Giacomo Fedeli 3C



LAICITA' E TELEVISIONE DI STATO

La storia della società italiana è stata costantemente caratterizzata da pesanti intrusioni religiose nei più svariati modi e nei più disparati argomenti. Il filo diretto di una parte dei politici italiani –un legame opportunistico che non ha niente di religioso– è sconcertante. La chiesa oggi ha una presenza massiccia e fastidiosa in tutti i canali della televisione di Stato. Non c'è praticamente telegiornale che non riporti, ogni sera, vicende che riguardano il papa, la chiesa e ammonimenti di queste autorità religiose su come dovrebbero comportarsi i cittadini. Nessuno mette in discussione il diritto, forse il dovere, della chiesa di far sapere il suo parere, di dare indicazioni ai cattolici su come comportarsi ma è vergognoso che ciò avvenga utilizzando le reti televisive pubbliche. Nessuna obiezione cioè se possiede dei giornali –come l'Osservatore Romano– o emittenti radiofoniche –come Radio Maria– ma cessi di allargarsi sulla TV di Stato. Che, tra l'altro, vive perché attinge con gli abbonamenti soldi da tutti noi. Cessino le complicità tra giornalisti televisivi pavidetti e asserviti al potere e il mondo della chiesa in tutte le sue espressioni.

Mi ha sempre molto colpito che, nelle news di altri Paesi –ad esempio la BBC–, notizie sul papa compaiono soltanto in occasioni del tutto straordinarie. Anche in Paesi tradizionalmente cattolici come la Spagna e la Francia il papa o esponenti della religione cattolica compaiono assai raramente. Come dovrebbe succedere appunto in uno Stato laico. Si censurano invece le notizie di cronaca nera che riguardano esponenti religiosi. Don Gelmini insegna: di lui hanno parlato a lungo tutti i quotidiani, non un secondo in TV (questo deve far riflettere).

Dobbiamo porci allora una domanda: perché l'Italia fa eccezione nel contesto internazionale? La risposta è semplice. Noi abbiamo avuto storicamente il 'privilegio' di ospitare il Vaticano e le interferenze della chiesa di Roma nella vita politica italiana sono state e sono continue. Non è un caso che il partito che ha governato per cinquant'anni il nostro paese si chiamasse Democrazia Cristiana, un partito legato a triplice filo con la chiesa. Le interferenze della chiesa sono state continue e i vantaggi che ha ricevuto sono stati enormi. Pesanti finanziamenti alle

scuole cattoliche; pesantissimi privilegi fiscali. Ancora adesso continua a esercitare una serie di pressioni sulla componente cattolica del centro sinistra, non parliamo di quella papista del centro destra. Non è possibile subire passivamente l'essere inondati da messaggi e immagini di un leader religioso come il papa. Diverso è il caso dei paesi teocratici (una forma di governo in cui tra potere politico e potere religioso c'è una completa sovrapposizione, come ad esempio l'Iran dove la religione ha un potere totale e completo sui cittadini prescrivendo persino alle donne di non mostrare il viso) ma per fortuna in Italia non siamo in un Paese fondamentalista musulmano.

Uno Stato laico dovrebbe essere imparziale rispetto alle differenti religioni e ideologie presenti al suo interno. Dovrebbe assicurare il pluralismo culturale. È quindi fondamentale la laicità dello Stato. Oggi tutti devono sentirsi liberi di criticare qualsiasi idea o concezione del mondo, compresa la religione. Lo Stato deve garantire libertà a tutti, anche a coloro che non sono d'accordo con la cultura dominante o, come avrebbe detto Gramsci, egemone. Consentire cioè anche alle minoranze di esprimersi, di avere visibilità ed evitare invece, per condizionamenti politici, di divenire un medium della chiesa. C'è un cortocircuito perverso che è venuto ad instaurarsi tra potere politico e religioso: la chiesa è una straordinaria macchina elettorale con parrocchie distribuite in maniera capillare in tutto il Paese e in grado di condizionare le scelte politiche di milioni di persone. La chiesa ha quindi un fortissimo potere contrattuale nei confronti dei politici e questi, per ricevere poi favori elettorali, esercitano pesanti pressioni sulle TV di Stato per dare appunto visibilità alle posizioni della chiesa.

Vi deve essere una particolare attenzione da parte di tutti noi –credenti e non credenti– a difendere la laicità di Stato, a mantenere la fede come scelta individuale –di cui ho un grande rispetto– non soggetta a pressioni da parte del sistema dei media manipolato da politici subalterni alla chiesa.

Bianca Fabris 5C



NERO INDELEBILE

“Sporco partigiano!!” “Torna nei lager!!”

“Ebreo schifoso!!” “Duce!Duce!Duce!”

Venti ragazzi con il braccio teso sbraitano insulti a ripetizione: hanno le teste rasate, i muscoli tirati, le facce contratte nel delirio della loro esaltazione.

Di fronte a loro seduto a un tavolino di un bar, fino a pochi minuti prima tranquillo, c'è un uomo, anzi un vecchio di 84 anni, con il volto e l'animo segnato da esperienze indicibili, che rimane imperturbabile e risponde: “Andate nei campi nei quali sono passato io e poi vedremo se avrete ancora voglia di fare il saluto romano”.

Intorno i passanti continuano a considerarsi tali e quindi esterni a tutto ciò che sta accadendo di fianco a loro, nella loro città, nel preciso istante in cui avrebbero l'inestimabile occasione nonché il dovere di manifestare con forza il loro diritto alla libertà dal nazifascismo; proprio quel giorno, in quel momento, anche se magari avrebbero altro cui pensare, altro di cui occuparsi, altri luoghi verso i quali dirigersi.

Nessuno interviene.

Nessuno che abbia non il coraggio, ma almeno la coscienza di dire qualcosa o chiamare aiuto. Il giorno è il 22 settembre di quest'anno, la città è Busto Arsizio, il vecchio è Angelo Castiglioni, partigiano e reduce del lager di Flossenbürg, eppure non ci sarebbe quasi bisogno di connotazioni spaziali né temporali, a causa dell'allucinante frequenza e dell'incredibile diffusione di episodi della stessa matrice, tutti prodotti dalla stessa squallida catena di montaggio.

Dei ragazzi, uomini nel marcio fiorire della loro vita calpestando uno di coloro i quali hanno regalato loro la libertà, la vita, un mondo in cui stare che fosse libero dai dolori insormontabili che lo hanno attraversato, guarito da un enorme tumore mediante sofferenze inesplicabili, ai limiti e oltre le possibilità umane.

Senza un motivo, in modo del tutto slegato da qualsiasi logica o ragionamento, i simboli, le idee, le parole vengono ravvivati e usati come arma, in maniera da colpire anche coloro che li hanno vissuti, ma che, malgrado i loro sforzi e le infinite prove cui sono stati sottoposti, eviden-

temente non sono mai riusciti a sconfiggerli.

Davanti a loro si para ancora un esercito, più duro da sconfiggere, a volte più, molto spesso meno visibile, con il nero non sulla divisa, ma radicato nelle menti dei suoi soldati, un esercito che trae la sua forza dall'ignoranza, dalla violenza, dall'istinto primitivo di soggiogare il proprio simile per affermare la propria individualità: un insieme attraente, una proposta accattivante per chi non ha logica o spirito critico, per chi non è ancora maturo, per chi non pensa: il risultato è che tantissimi ragazzi, senza sapere né il significato né preoccuparsi delle conseguenze di ciò che stanno facendo, si sentono realizzati e vedono soddisfatte le loro ambizioni nel minacciare -disposti in squadracce- “comunisti” isolati e partigiani sulla novantina, spaccargli le ossa per strada, bruciare i loro centri sociali, assassinarli alle spalle.

Deve ancora nascere gente che viva servendosi del passato unicamente come scuola di perfezionamento per costruire il presente senza ripetere alcun errore già commesso, un uomo che sia volto all'unico scopo di migliorare la condizione della sua intera comunità, che non ami vendette o rancori, che non sia così debole da ricorrere ad essi come teoremi per risolvere le sue problematiche.

Il fascismo, anzi per meglio dire il nazifascismo c'è, non se n'è mai andato, non è mai stato né serpeggiante né sotterraneo, ma vivo e vegeto e, seppur in costante evoluzione, non ha mai perso i suoi connotati fondamentali di odio e violenza.

Nell'antifascismo sta il modo di arginare quest'onda nera e nauseabonda. È un'istituzione; ha forte visibilità. Eppure è un errore enorme considerarlo sicuro o darlo per scontato: il flusso costante dell'intolleranza s'insinua in tutte le più minime falde che vengono trascurate; in ogni momento e in ogni coscienza diventa fondamentale rendersi conto che per combattere un nemico del genere l'indignazione non è sufficiente.

Sandínista

TUA NONNA TI STA FREGANDO LA PENSIONE

Fra qualche anno il sistema previdenziale sarà in bancarotta. Se non si innalza subito l'età pensionabile gli italiani che ora sono giovani non otterranno mai la pensione. Il problema è che alzando l'età pensionabile, i posti fissi di lavoro che ora sono occupati dai lavoratori anziani rimarranno occupati ancora più a lungo, lasciando ai giovani solo posti precari, che, guarda a caso, sono privi di contributi pensionistici.

A nome di tutta la mia generazione ringrazio i nostri egoisti predecessori che dall'alto della loro veneranda età sono riusciti ad escogitare un così brillante piano previdenziale per sé stessi lasciando noi al nostro destino. Intendiamoci, non che io mi lamenti che i miei nonni possano godere di un'ottima assistenza previdenziale, se lo meritano, dopotutto, hanno lavorato una vita, e in virtù di questo anche i miei genitori potranno usufruire di un già meno consistente fondo pensionistico; quello che francamente fa un po' girare le scatole a me e a quelli della mia età è che noi dovremo lavorare molto di più per mantenere loro ma nessuno manterrà noi alla loro età.

Proprio così, perché il cosiddetto "patto generazionale" di cui tanto si è parlato nei mesi estivi, altro non è che un progetto per assicurare una serena vecchiaia alle generazioni attualmente rappresentate in parlamento (dov'è risaputo non c'è nessuno sotto i duecento anni) e un resto di vita infernale a noi altri pivelli.

Lo so che non è molto corretto rinfacciare a dei vecchietti di vivere sulla nostra pelle, ma è quello che stanno facendo e non vedo perché l'egoismo senile debba essere più giustificabile di quello giovanile.

Nell'assurdo universo politico italiano ci siamo accorti troppo tardi (o si è finto di farlo) che i giovani che in questo momento sono sotto i trent'anni non potranno fare altro che cominciare a vendere i propri organi per potersi pagare le cure mediche di cui tanto avranno bisogno da anziani.

Solo pochi anni fa la nostra classe dirigente ha cominciato a fare qualcosa per dare un piccolo



aiuto ai giovani futuri nullatenenti. La riforma varata dal centrodestra (lo scalone) era troppo poco e troppo tardi, e la recente riforma faticosamente approvata dall'attuale governo (ancora insufficiente) ha dovuto essere modificata più volte per colpa delle rimozioni di una generazione che non ci voleva cedere nemmeno un angolino del pane che i giovani gli procureranno ancora a lungo e nel quale tiene saldamente affondata la dentiera.

Altro tema delicato è quello dei lavoratori "usuranti": ogni tentativo cieco di annacquare o sabotare lo scalone da parte di partiti come Rifondazione Comunista, in accordo con alcuni sindacalisti, è del tutto irrazionale e ideologico; è ovvio che un minatore non può andare in pensione alla stessa età di un collaudatore di materassi, ma se nei lavori usuranti si comprende anche quello della maestra d'asilo, i piccoli scolari avrebbero ben validi motivi per rendere il lavoro dell'insegnante più faticoso possibile, considerato che passeranno la vita a lavorare per mantenerla. Così non solo i soliti sessantenni di una frangia estremista hanno rischiato di far cadere nuovamente il governo ma si sono dimostrati incoerenti nell'affermare che i lavoratori anziani di oggi valgono più dei lavoratori anziani di domani.

L'Italia ha dimostrato per l'ennesima volta di essere il paese europeo più imprevidente e menefreghista nei confronti del futuro, dove il peso degli anziani oltre i sessantacinque anni sulla popolazione attiva nel 2050 sarà alle stelle e supererà di gran lunga quello di paesi come Francia, Spagna e Germania.

Eugenio Bono 2G

RUBRICA DEL COLLETTIVO

a cura di Giulio Gipsy Crespi 1G

Io credo nel Collettivo.

Cosa pensate che intenda con questo? Che creda in Che Guevara o nel comunismo? Che sia un fanatico di sinistra? Forse sì, ma sono tutte cose secondarie o comunque non fini a se stesse. Alla base di tutto ciò ho una convinzione assolutamente scientifica. L'uomo è un animale sociale diceva Aristotele. L'essere vivente ha la caratteristica di interagire dice il prof. Cresti... Se mi confronto unicamente con me stesso, non riceverò stimoli (tutt'al più il logos...), non mi arricchirò né da un punto di vista intellettuale, né umano, né politico. Al massimo potrei tagliarmi le vene. L'uomo da solo è triste, è fine a se stesso. Gli uomini insieme invece hanno un grande valore. È partendo da questo che voglio parlare del collettivo.

Un collettivo, basato su un discorso politico ovviamente, si prefigge questo: creare scambi, legami, stimoli. Un vero collettivo non si rifà a simboli vuoti, ma parte da un discorso UMANO.

Perché lo scopo della politica in fondo è creare e gestire un ambiente sereno e vivibile per tutti. Tutto il resto è secondario.

Con questi presupposti nella nostra attività cerchiamo di confrontarci e metterci in gioco.

Nella nostra idea di gruppo il singolo non viene schiacciato dal resto delle persone ma diventa un arricchimento e trova il suo valore nel condividere i pensieri. In questo modo inoltre ognuno di noi esce dalla propria "provincialità" che è comune un po' a tutti – per fare un esempio schietto, qualunque maschietto finché guarda nelle proprie mutande è convinto di avere delle

Con la speranza di approfondire un discorso politico abbiamo iniziato quest'anno portando dei progetti al collegio docenti, tutti già approvati e in via di organizzazione.

LABORATORIO CREATIVO _ dibattito e sfogo artistico in auletta studenti, ogni venerdì dalle 15,30 ad oltranza

TUTORAGGIO GINNASIALI _ dopo il successo dell'anno scorso riproponiamo l'attività di tutoraggio da parte dei liceali ai ginnasiali, ogni mercoledì a partire dalle 14,30

SALA PROVE _ ci occupiamo della gestione dello spazio destinato alle prove delle band della scuola. I costi sono bassissimi (1 euro per musicista a ogni sessione di prova). Entro fine ottobre sarà ultimata l'insonorizzazione!

SCUOLA DI MUSICA AUTOGESTITA _ quest'anno organizziamo dei corsi di musica gratuiti da studenti con un minimo di esperienza nella pratica... leggetevi la circolare che è meglio! Ma soprattutto partecipate! Può diventare davvero una bella occasione di scambio.

SCUOLA ECOLOGICA _ consiste nel trovare determinati accorgimenti per un risparmio energetico (ad esempio per il consumo di acqua e luce) ed per un minor impatto inquinante nell'ambiente.

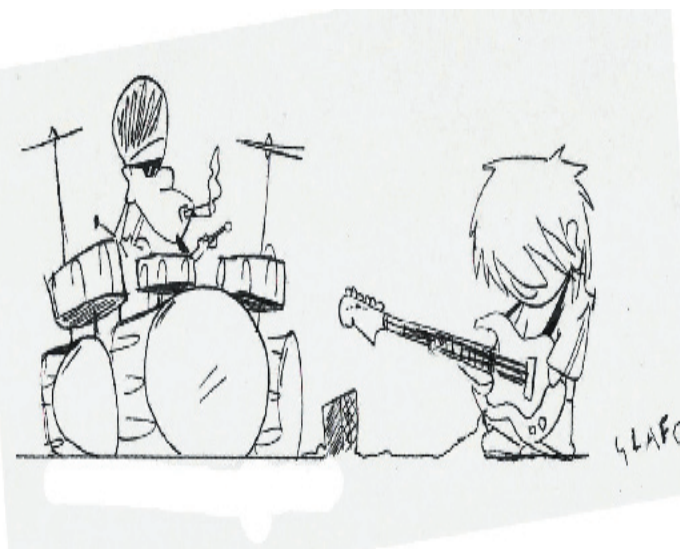
Sempre con l'intento di superare la nostra cosiddetta "provincialità" dall'anno scorso abbiamo provato a dar vita a una rete tra collettivi per instaurare contatti con altre realtà studentesche e avere un punto di vista più ampio su Milano nelle sue svariate facce.

Siamo un gruppo in continua evoluzione, spesso otteniamo dei risultati molto soddisfacenti, ma capita molto più spesso di sbattere con la faccia contro un muro. Fa parte del gioco del resto...

Se vuoi dare un contributo al nostro lavoro, che può essere anche una critica, contattaci oppure partecipa al collettivo che si tiene ogni venerdì dalle 14,30 (ritrovo in atrio)

Visita il nostro blog:

www.collettivoberchet.wordpress.com



DEDICATO AL BERCHET

Appena uscita dal portone in legno, le palpebre mi si abbassano veloci sugli occhi infastiditi dalla luce accecante del sole di mezzogiorno. È il 10 settembre. I miei pensieri tornano continuamente alla mattinata trascorsa: si affollano nella mia mente visi di professori e compagni conosciuti poche ore prima, le regole della scuola, le nuove materie... sopra tutto incombe il ritorno a scuola dopo le vacanze estive. Tre ore sono bastate a stordirmi; sento tutto il corpo invaso da pesantezza.

Mi lascio trascinare dalla folla che si accalca all'uscita e senza quasi che me ne accorga mi ritrovo in strada. Mentre mi guardo intorno smarrita mi si accosta un signore con una telecamera che mi avvicina fulmineo un microfono al viso: "Posso farti una domanda? *Che cosa significa per te andare in una scuola famosa come il Berchet?*"

Rimango qualche istante in silenzio cercando di pensare, quindi biascico una risposta confusa, ma prima ancora di terminare la frase mi volto scusandomi e me ne vado in cerca di un volto familiare.

La domanda mi ha spiazzata. Non ho una risposta pronta perché non ci ho mai riflettuto. A tre settimane da quel fatidico giorno la domanda che mi si ripropone in continuazione è semplicemente: "Che cosa significa andare a scuola?"

Ci sono stati periodi, anni nella mia esperienza scolastica in cui la mattina mi alzavo con la voglia di andare a scuola per imparare – oltre che per socializzare – e mi sentivo soddisfatta di ciò che facevo. Quei numeri scritti in rosso sulle verifiche sembravano secondari perché sapevo di avercela messa davvero tutta e non per raggiungere un risultato ma semplicemente perché avevo voglia di imparare. Ciò accadeva non perché fossi particolare, ma per il clima che mi

circondava: *i professori fanno la differenza*. Ma gli anni passano e gli insegnanti cambiano, si alternano; così una materia da sempre ritenuta interessante perde ogni attrattiva. Ciò accade, secondo me, nel momento in cui viene a mancare il dialogo, il confronto con gli studenti i quali si trovano ad essere solo riceventi, impegnati a prendere appunti sulle parole proferite dalla persona dietro la cattedra, senza capirne il significato, senza doverne esprimere un parere: insomma praticamente estranei alla questione trattata.

Ovviamente ci sono argomenti che i professori sono costretti a spiegare nel suddetto modo e gli alunni non posso intervenire per ignoranza della materia trattata.

Confrontandomi con altre persone su questa mia teoria la *triste* risposta che mi è stata data più frequentemente è che i professori si "stancano" dopo tanto tempo di insegnamento e che gli anni in cui mi è piaciuto andare a scuola sono stati una rara fortuna di cui devo essere orgogliosa.

Frequentare il Berchet è come frequentare qualunque scuola: hanno ugualmente gli stessi componenti fondamentali -alunni e insegnanti-. Vorrei con questo mio articolo ricordare –senza la minima presunzione- il ruolo importantissimo dei professori e del modo in cui si pongono agli studenti ricordando che siamo ragazzi, ma soprattutto che, come si dice, "gli essere umani sono come specchi: riflettono ciò che ricevono".

(Ciò naturalmente vale anche per noi studenti!) Spero che qualcuno rifletta dopo aver letto questo mio; spero che si ritrovi, da entrambe le parti, la voglia di andare a scuola, di insegnare e di apprendere.

Una studentessa del Berchet



BERCHET IN PILLOLE

a cura
di Giulio Gipsy Crespi 1G

Verso metà ottobre inizierà il lavoro di insonorizzazione della sala prove.
E' richiesto anche il tuo contributo!
Presto verranno affissi dei cartelli con data e ora del ritrovo.



Soldati

Giovanni non voleva combattere. Giovanni non voleva nemmeno vederla, la prima linea. Per cosa, combattere? Per quell'uomo ipocrita che si faceva fotografare in mezzo ai campi di grano e privava la gente del diritto di pensare? No, Giovanni non voleva sacrificare la sua giovane vita per lui. Non avrebbe permesso che la guerra gli portasse via tutti gli anni che gli restavano ancora da vivere, nel miglior modo possibile.

La caserma si trovava ai piedi delle Alpi Lombarde, nel chiavennese. Laghi e bei paesaggi, pur conditi da faticosi addestramenti, il giorno seguente sarebbero stati solo un bel ricordo. E poi? Poi la prima linea, la trincea, il suono ininterrotto delle armi, l'odore di morte.

Ma Giovanni non voleva combattere.

Gli avevano detto che al di là delle montagne c'era la Svizzera. E che in Svizzera c'era la salvezza. Scappare era pericoloso, molto pericoloso. Ma Giovanni preferiva andare incontro a una morte probabile nella sua Italia che a morte certa in terra straniera.

E volle scappare. Non prese nulla con sé. Uscì di notte, nel silenzio.

Camminava assorto per le vie del paese cercando di ricordare dove fosse il sentiero che l'avrebbe portato in Svizzera. Le montagne erano alte e scure, facevano paura nella notte, ma era l'unico modo per passare il confine evitando la dogana.

I suoi passi cominciarono a salire, le poche luci della pianura sparirono e Giovanni fu immerso nel bosco e nella montagna.

Camminava lento e il sentiero lo portava sempre più in alto. Camminava, impaurito, e la meta era sempre più lontana. Camminava ed era sempre più buio; ed era sempre più solo; ed era sempre più stanco. Camminava e non aveva forze, camminava ed era quasi l'alba.

Camminava e sentì dei passi. Sentì il tintinnio delle armi che battono sulle gambe durante una marcia. Soldati. Non era ancora in Svizzera. Soldati; soldati che se l'avessero trovato l'avrebbero fucilato. Ma Giovanni non voleva morire.

Da una baita poco lontana, forse meta dei soldati, apparve una donna che trasportava un secchio d'acqua. Lui le andò incontro mentre sentiva voci e passi avvicinarsi e allontanarsi.

La donna portava un grembiule logorato dal tempo; i capelli crespi erano legati; rughe profonde segnavano il volto e le gote erano arrossate dal sole o dal vento.

Con uno sguardo s'intesero, la donna vide la paura negli occhi di Giovanni e lo condusse sotto una roccia. Nascosta, s'intravedeva una porticina. "Rimarranno qui qualche giorno: controllano anche i monti adesso. Non uscirai di qui" disse e sparì.

Giovanni passò ore d'inferno nella bocca del monte; sentì passi secchi e decisi sopra di lui; udì le voci severe dei soldati. Trattenne il respiro molte volte in quei due giorni; fu a un passo dalla morte, mentre aspettava di vivere. Poi la donna aprì la porta e per l'ultima volta gli parlò. Era notte e gli disse di raggiungere l'altro versante. Veloce, o sei morto.

Giovanni camminava in fretta, circondato dal bosco e dalle sue voci. Respirava all'aria aperta, ma quest'aria non la sentiva, era inghiottita dalla paura.

Era sorto il sole e Giovanni scendeva veloce giù dal monte. Era in Svizzera, salvo.

Quella laggiù è l'Engadina. Ora ci arriva, ancora qualche minuto, basta che cammini svelto ed è a valle. È felice e la vede vicina, anche se in realtà ha appena cominciato a scendere per il versante elvetico. Eccolo lì che corre e con la mente è quasi arrivato.

Il rumore di un fucile risuona in ogni parte del monte, forse anche **a valle. La donna della baita l'ha udito e ora una lacrima le scende sul viso.**

Cate Orsenigo 3F

“Sicko” di Michael Moore

di Giulia Munari 5B

Dopo “Bowling a Columbine” e “Fahrenheit 9/11”, Michael Moore lancia un fortissimo film-denuncia, il cui scopo è mettere alla luce il decadente sistema sanitario a stelle e strisce. Infatti dietro l'apparente benessere degli Stati Uniti tanto pubblicizzato e decantato, si cela una situazione di profondo disagio, dal momento che più di quarantacinque milioni di persone si trovano in situazioni assurde e abbandonate al loro destino.

L'intero film, o quasi, è la raccolta di testimonianze di persone statunitensi che sono state ridotte alla condizione di homeless, perché non hanno potuto saldare il conto dell'ospedale, o che hanno visto i propri cari ammalarsi e morire, senza che alcuna polizza assicurativa coprisse loro le spese, esclusivamente per motivi di

convenienza economica.

Alcune immagini sono davvero tragiche, perché mostrano persone abbandonate sulle porte degli ospedali con gli aghi delle flebo ancora nelle braccia, o con costole fratturate, e questo per il semplice motivo che non erano in grado di pagare il conto.

Così dagli USA si passa in Canada, in Gran Bretagna, in Francia e persino a Cuba, dove non solo l'assistenza sanitaria è gratuita al cento per cento, ma le persone sono aiutate con servizi seriamente impensabili per gli statunitensi. Calmo, schietto e sfrontato, Moore dirige abilmente la pellicola alternando momenti drammatici e commoventi a momenti che fanno riflettere, senza che il film risulti pesante e faticoso, grazie alla sua costante ironia.

“Espiazione” di Joe Wright

di Eloisa Zendali 5C

Tratto dall'omonimo romanzo di Ian McEwan. Briony Tallis, tredicenne aspirante scrittrice, scopre la storia d'amore fra sua sorella Cecilia (Keira Knightley) e il giardiniere Robbie Turner (James McAvoy). In preda alla gelosia e a un senso di giustizia vero quanto il mondo di finzione delle sue commedie, Briony accusa Robbie di un orribile crimine di pedofilia; all'alba della seconda guerra mondiale, il giovane sceglierà di militare come soldato semplice nel

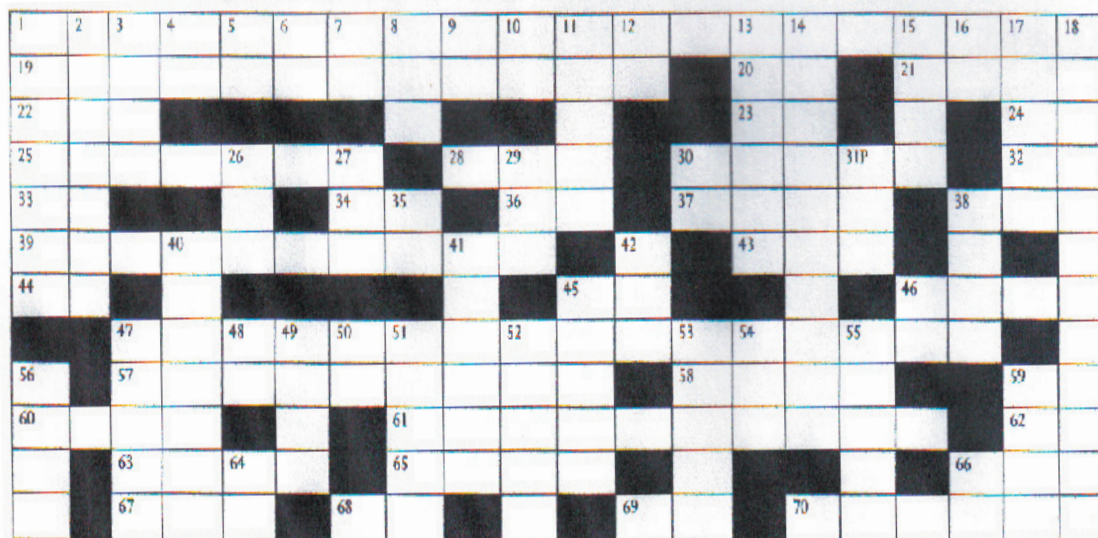
l'esercito inglese per uscire di prigionia. L'amore di Cecilia e il desiderio di tornare da lei lo aiuteranno ad affrontare sparatorie e devastazione. Dopo un inizio decisamente promettente (impressionante la somiglianza col libro), il film si perde in banali manierismi sul tema della guerra; solo il monologo finale di Vanessa Redgrave risolve in qualche modo la trama. Bella e brava come sempre Keira Knightley; una gradita sorpresa James McAvoy.

“Io non sono qui” di Todd Haynes

di Eloisa Zendali 5C

Bambino spensierato, grande poeta, potente contestatore, icona underground, immortale musicista: in una parola, Bob Dylan. Fare un film su un personaggio del genere è una ben ardua impresa e quindi non stupisce che Haynes abbia assoldato sei attori per incarnare le varie sfaccettature di Dylan. Ognuno porta avanti un pezzo della sua vita; ne dà una personalissima interpretazione: il risultato è stupefacente. Tre ore a metà fra il documentario e una leggera

narrazione, disseminata di piccoli cammei qua e là (copertine di album, sprazzi di canzoni, un viso noto in mezzo alla folla) e accompagnata da una colonna sonora che non ha sì niente di nuovo, ma è memorabile. Generale standing ovation per tutti gli interpreti, ma Cate Blanchett... Bob Dylan avrà avuto l'impressione di guardarsi allo specchio per tutto il tempo. Da non perdere.



di Silvia Brambilla 5B

ORIZZONTALI:

1. Il capolavoro di Tolkien
19. vino del veronese
20. articolo plurale
21. leone americano
22. antenati
23. loro dispari
24. questo latino
25. la sua capitale è Windhoek
28. lo è il metano
30. barriera verde
32. di nuovo
33. le iniziale dell'attore Grant
34. le iniziali della Pausini
36. inizio e fine di una gita
37. né miei né suoi
38. Associazione Alcolisti Anonimi
39. lo si festeggia con un omonimo
43. ablativo di spes
44. quelle cose latine
45. un po' ovvio
46. vulcano italiano
47. romanzo di Calvino
57. scrisse La gabbianella e il gatto
58. provincia sicula
59. io (sapere)
60. vicino ad Atene
61. copia
62. il contrario di no

63. la vecchia moneta italiana
65. due volte la sesta nota
66. esclamazione spagnola
67. fiume svizzero
68. monarca
69. negazione
70. festival del cinema francese

VERTICALI:

1. capolavoro di W. Scott
2. è nera quella in classe
3. magro a Londra
4. ipotesi
5. andare in Inghilterra
6. prima e terza nulla
7. in noi e in voi
8. Ricerche Culturali Internazionali
9. doppie in ere
10. in dolore e in edile
11. Beethoven scrisse musica per lei
12. la fine della valanga
13. di quelli in latino
14. velivolo
15. la decima nell'alfabeto
16. non qui
17. fiume francese
18. l'archeologo interpretato da Harrison Ford
26. beata a metà

27. stop
29. lo si cerca in un pagliaio
30. all'inizio dello stop
31. devote
35. Pisa in auto
38. l'ars latina
40. la terra di Sandokan
41. il grande schermo
42. la prima donna
45. pesce marino diffuso nel Mediterraneo
46. l'alieno di Spielberg
47. lo è la Sardegna
48. non sono mai precedute dalla n
49. brezza
50. reel agli estremi
51. ci vivono le pecore
52. l'ingegnere che costruisce le case
53. il fine lo giustifica
54. Piano Nazione d'Informatica
55. con la ninna per far addormentare i bambini
56. lo è James Bond
59. la stella del mezzogiorno
64. due volte in arrivo
66. contrario di off

ANNO QUINTO, NUMERO 1. OTTOBRE 2007

Caporedattore:

Giacomo Fedeli 3C

Vicecaporedattore:

Caterina d'Orsenigo 3F

Responsabile Attualità:

Elena Ruzza 3E

Responsabile Cultura:

Eloisa Zendali 5C

Responsabile Riflessioni:

Dario Sottocorno 2B

Responsabile Impaginazione:

Silvia Brambilla 5B

Correttrice bozze:

Francesca Monaco 1A

Responsabile Berchet&Collettivo:

Giulio Gipsy Crespi 1G

Redazione:

Luca Quaglia 3G, Eugenio Bono 2G, Gianluca Raspatelli 1G, Giulia Munari 5B, Stefania Clemente 5I, Francesca Meroni 1E, Bianca Fabris 5C, Elisa Magnani 3I

